



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

NOVEMBRE
2009

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia

l'europa si rimette in moto

Di *Giuseppe Valerio**



La situazione in Europa è fluida ed in evoluzione mentre scriviamo.

Alcuni elementi tuttavia restano fermi.

Il primo è l'accordo che il Trattato di Lisbona entrerà in vigore il prossimo primo dicembre. Nonostante le resistenze qualcuno ha trovato la penna giusta al Presidente ceco Klaus per farlo firmare, anche se ciò avverrà fra qualche giorno. La volontà conclamata e dichiarata dal popolo ceco attraverso quel parlamento rendeva risibile ogni giustificazione di rinvio della firma del trattato.

La seconda certezza è che dopo varie fatiche ed otto anni di tira e molla finalmente qualcosa si ricomincia a muovere nel vecchio continente al fine di creare condizioni di governo più agevoli tra i 27 paesi. Il trattato di Nizza non si confaceva più dopo il così vasto allargamento avvenuto negli anni scorsi.

La terza considerazione è che non può continuare a lungo la discrasia tra i 27 paesi dell'Unione ed i 15 dell'area euro. L'emblema per tutti è il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda, insomma lo stato inglese.

Una quarta considerazione e certezza è che, come sempre, l'originario spirito dei pionieri europei vince nei momenti difficili. Questo tempo ne è un esempio. Dopo il chiacchiericcio giornalistico durato a lungo alcuni

stati fondatori dell'Europa, il BENELUX per intenderci, ma non sappiamo quanto d'accordo con Francia e Germania (l'Italia si sarebbe solo accodata, purtroppo) hanno dichiarato che non avrebbero appoggiata la candidatura dell'inglese Tony Blair come Capo del Consiglio proprio per l'ambiguità dell'Inghilterra.

Una quinta certezza è rappresentata dall'accordo, non scritto ma operante da sempre, tra i democristiani ed i socialisti europei, le grandi famiglie politiche come le ha definite il nostro ministro Frattini. Difatti sta emergendo l'idea che il "ministro degli esteri" europeo tocchi ad un socialista ed in questa scia se i politici italiani sapranno giocare tutti di sponda e di concerto, probabilmente potrebbe toccare ad un italiano il prestigioso incarico.

Insomma c'è molta carne da cuocere come sempre è avvenuto quando in Europa si è rimessa in moto l'azione della costruzione politica e speriamo federale.

Noi seguiamo attenti la vicenda e siamo molto fiduciosi in un passo avanti ulteriore dell'Unione.

Non abbiamo dubbi: l'Europa ormai non potrà più morire!

**segretario generale aiccre puglia*

L'Irlanda ha detto sì al nuovo Trattato dell'UE: cosa vuol dire?

di Matteo Fornara

I cittadini irlandesi hanno votato venerdì scorso a larga maggioranza a favore del Trattato di Lisbona, ribaltando l'esito di un'analoga consultazione tenuta poco più di un anno fa. Il significato di questo voto è importante e si può analizzare sotto (almeno) due punti di vista: quello della costruzione europea e quello dei cittadini europei.

Prima domanda: *cosa significa questo voto positivo per il processo di costruzione europea?* Insomma, per l'UE in quanto soggetto istituzionale e politico chiamato ad affrontare le nuove sfide della crisi e della globalizzazione? Il Sì irlandese rappresenta un passo in avanti importante per l'Europa. Esso elimina lo scoglio più alto rimasto nella navigazione istituzionale dell'Unione, partita oltre dieci anni fa da Nizza con un Trattato inadatto alle nuove sfide, e quasi arrivata a Lisbona attraverso, appunto, Dublino. Ci sarebbe piaciuto scrivere l'"ultimo" scoglio, ma purtroppo dei 27 Paesi che devono ratificare il testo per la sua entrata in vigore ne manca uno, quella Repubblica Ceca il cui Presidente Klaus continua a remare contro e a non sottoscrivere una ratifica già concessa dal Parlamento del suo Paese. Ma se per un attimo non consideriamo questo triste aspetto, diremmo che l'adozione del Trattato permetterà alle istituzioni dell'Unione di funzionare meglio, al Parlamento di aumentare i suoi poteri accrescendo così la democraticità del progetto, e all'Europa di agire con più forza in molti settori in cui ancora oggi sembra impotente (uno su tutti, d'estrema attualità: l'immigrazione).

E dal punto di vista politico? Si può dire che il sì irlandese realizzi il matrimonio tra l'Unione e i suoi cittadini, e quindi renda il progetto dell'Unione europea "popolare"? Non credo. Le ragioni del cambio di rotta degli irlandesi in un solo anno non mi sembrano legate direttamente alla bontà del progetto. Secondo alcuni le paure create dalla crisi hanno convinto gli irlandesi a non isolarsi e a ritenere l'Europa un'ancora di salvataggio. Noi siamo ovviamente convinti che sia così, per gli irlandesi e per tutti gli altri, compresi noi italiani. Ma un anno fa, per spiegare il no di Dublino, si diceva che la paura (dell'apertura economica e sociale) fosse alla base del "no", così come lo era stata nel caso dei "no" alla Costituzione

in Francia e in Olanda nel 2005. Del resto, analoghi approcci quali localismo o protezione sono alla base di posizioni "euroscettiche" presenti anche in Italia, soprattutto nelle regioni più ricche del Nord. Forze contrarie all'approfondimento del progetto europeo dicono oggi, ad esempio, che "l'UE fa poco e male sull'immigrazione". Bene, con il Trattato di Lisbona l'UE potrà fare "molto e bene", sull'immigrazione e non solo. Basta che lo vogliano quelli che restano sostanzialmente i padroni del gioco, anche con Lisbona, ovvero i Paesi membri dell'UE e i loro Governi. Questi ultimi resteranno protagonisti fin quando non si realizzerà una vera Unione in senso federalista, completo: una prospettiva questa oggi molto ma molto lontana. Perché da che Europa è Europa (e qui è meglio eliminare gli elementi di confusione e parlare chiaro), l'Europa la fanno i Governi, spinti o frenati da alcune personalità più (esempio: i padri fondatori, Delors, o la coppia Kohl - Mitterrand per l'euro e più tardi la riunificazione) o meno "illuminate". Non l'hanno mai fatta i cittadini che, a parte appunto le élites, non hanno mai veramente "sentito" l'urgenza di una costruzione europea politica e forte.

Seconda domanda: *cosa significa questo voto per tutti i quasi 500 milioni di cittadini dell'Unione europea, inclusi noi italiani?* Molto più di quanto non immaginiamo, e in ogni caso di quanto non percepisca il cittadino comune attraverso il sistema di comunicazione nazionale. La notizia, infatti, non ha superato le barriere "classiche" dell'informazione sull'Europa, spesso confinata ai soliti noti. In pochi sanno, già oggi, un dato importante: quasi tre leggi su quattro di quelle approvate dal nostro Parlamento sono pura trasposizione delle norme "europee". Alcuni aspetti della nostra vita sono determinati in maniera quasi esclusiva dalle istituzioni comunitarie: dalla sicurezza alimentare alla protezione dell'ambiente, dall'agricoltura e la tutela dei prodotti fino alla definizione delle regole per il mercato e per il commercio sulla quale si basa il futuro delle nostre imprese.



Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Con il nuovo Trattato, in molti altri aspetti sociali ed economici l'azione dell'Europa sarà più forte: dal rifornimento energetico, che determinerà un modello di sviluppo più compatibile con l'ambiente, innovativo e tecnologico, offrendo molte nuove opportunità ma anche poco scampo a chi non si adegua. Fino alla necessità, già descritta, di definire una vera politica dell'immigrazione e dello sviluppo comune, che ridurrà la capacità dei singoli Paesi di cavalcare onde demagogiche e prendere misure inefficaci. Oppure di far valere i valori e gli interessi europei nei confronti dei partners internazionali non solo nell'ambito commerciale ma anche in quello più puramente politico. Il principio vale in molte altre aree d'azione, e questa è la condizione necessaria ma non sufficiente. Per rendere veramente efficace l'azione dell'Unione occorre la volontà politica dei suoi principali protagonisti "storici", ovvero i Paesi membri, i loro governi e i loro leaders. In attesa del giorno in cui saranno veramente i cittadini, gli irlandesi e quelli degli altri 26 Paesi, ad appropriarsi per intero del progetto di costruzione europea.

Rappresentanza a Milano

IL PRESIDENTE KLAUS FIRMI

Di **RICHARD LAMING***

Il Presidente ceco Vaclav Klaus vuole scrivere il suo nome nei libri di storia. Ma sceglie di farlo nel giusto modo?

Il Trattato di Lisbona, essendo stato negoziato ed accettato da 27 governi nazionali dell'Unione europea e ratificato da tutti i parlamenti, e perfino superato un referendum in Irlanda, ora è fermo sulla scrivania del presidente Klaus aspettando la sua firma. Ma lui non ci pensa a sedersi e firmare: Mont Blanc o Parker o perfino una bic Biro: quale penna sceglie per firmare?

Probabilmente il Presidente Klaus ha altro nella testa.

Dopo tutto il Trattato di Lisbona è un documento complicato, trattandosi di un compromesso tra diverse tradizioni politiche ed idee di 27 paesi. E' ironico che persone che si lamentano tanto per la complessità del trattato siano le stesse che si lamentano se invece è semplice, se la semplicità fosse raggiunta col rafforzamento e il collante di ogni linea che fanno l'Europa il posto differente e affascinante com'è. Meglio accettare la complessità per i tempi che verranno, se ciò è ciò che fa raggiungere l'accordo.

Ed è proprio ciò che ci vuole. Sin dal vertice di Laeken nel dicembre 2001 è iniziato l'intero processo di revisione del trattato di Nizza, solo 2 degli originali 15 capi di governo sono ancora in carica (Jean-Claude Juncker del Lussemburgo e Silvio Berlusconi in Italia e uno dei due è stato all'opposizione durante i due intervalli). Infatti come molti delle 67 persone che sono stati capi di governo durante questo periodo, ognuno di loro si è dato un potere di veto nazionale. Temo che la complessità sia inevitabile.

Ma nonostante queste difficoltà i 27 stati membri hanno abbastanza interessi comuni per cercare di trovare un comune gruppo di regole ed abbastanza comune buona volontà per poter raggiungere un accordo. Loro sapevano dell'importanza di una riforma vincente.

Ma rimane una possibilità di fallimento, quanto più il Presidente Klaus si rifiuta di firmare.

Egli dice di avere riserve sulla Carta dei diritti e delle conseguenze sulla potestà ceca. Questo è un argomento importante, da approcciare con cura, ma la Carta non ha le conseguenze che egli sembra temere. Importanti esperti di legge si dichiarano d'accordo: questa non è una ragione per respingere il trattato.

Per di più il Parlamento ceco ha già approvato il trattato. Il processo democratico ceco ha già posto il sigillo dell'approvazione al Trattato di Lisbona. Perché adesso il Presidente della repubblica ceca deve frustrare la volontà del parlamento eletto? Come si può difendere la democrazia parlamentare violentandola? Il Trattato non è perfetto – nessuno lo sostiene – ma rappresenta un vasto consenso in Europa sulla via migliore per far funzionare l'Unione europea. In aggiunta al sostegno dei governi nazionali e dei parlamenti c'è il sostegno degli elettori: due terzi dei voti delle elezioni europee di giugno sono stati dati ai partiti ed ai candidati pro-Lisbona.

Perciò non ci sono argomenti legali a sostegno né ragioni democratiche per bloccare il trattato. Ciò che resta al presidente Klaus è di firmarlo. Forse un buon cittadino, da qualche parte in Europa, potrebbe prestargli una penna.

***Commentatore di questioni europee e membro dell'Unione federale**

Da Euroobserver

nostra traduzione

10 cose da sapere sul Trattato di Lisbona

In attesa della firma del Presidente ceco, il Parlamento europeo propone un ripasso delle 300 pagine di Trattato in 10 punti.



Il Parlamento europeo

1. Il Parlamento sullo stesso piano dei Governi - Con il Trattato quasi tutta la legislazione europea passa alla procedura di 'co-decisione', che rende il Parlamento e il Consiglio dei Ministri co-legislatori allo stesso livello. Crescono così i poteri dei rappresentanti direttamente eletti dai cittadini.
2. Una voce più forte su bilancio, agricoltura, fondi strutturali, giustizia e affari interni - Sono tutti campi in cui il Parlamento aveva finora meno poteri rispetto al Consiglio dei Ministri.
3. Presidente della Commissione eletto dal Parlamento - Mentre oggi il voto sul Presidente è un'approvazione della volontà dei Governi, con il Trattato la scelta deve ricadere su una persona che rappresenta la maggioranza parlamentare, e l'assemblea avrà più poteri di controllo sull'esecutivo.
4. Aumenta il numero dei parlamentari - Si passa dai 736 attuali a 751.

Le altre istituzioni

5. Due nuovi alti incarichi - Il Presidente dell'Unione europea, che rappresenta il Consiglio e sostituisce il presidente oggi in carica solo per sei mesi; e l'Alto Rappresentante per la Politica estera e la politica di sicurezza, chiamato a parlare per l'Unione nel mondo.
6. Gli stati membri possono uscire dall'UE se lo desiderano. Finora non era contemplato.
7. Consiglio a porte aperte e voto a maggioranza qualificata - Le riunioni dei Consigli dei Ministri, finora riservate, saranno video trasmesse, come quelle del Parlamento. In più cade la regola dell'unanimità in quasi tutti i campi. Per far passare un testo sarà sufficiente il via libera del 55% dei Paesi, che rappresentino almeno il 65% della popolazione.
8. Nuovi poteri ai parlamenti nazionali - Avranno 8 settimane dalla pubblicazione di una proposta di legge europea per esaminarla e determinare se è compatibile con il diritto nazionale. In caso contrario potranno bloccarla.

I cittadini e i loro diritti

9. Potere di iniziativa ai cittadini - Raccogliendo un milione di firme, i cittadini europei potranno chiedere alla Commissione di pubblicare una proposta di legge di loro interesse.
10. Carta dei diritti fondamentali - Diventa giuridicamente vincolante: significa che tutte le leggi approvate nell'UE devono rispettare i principi in essa contenuti (tranne nel Regno Unito e in Polonia).



Ciascuno è maestro di sé stesso e solo dentro di sé trova la ragione delle cose.

Epicureo

POSTO FISSO PER CHI?

Quando parla il Ministro dell'Economia bisogna prenderlo sul serio. In cosa consiste la svolta di Giulio Tremonti sul posto fisso? Ci sono tre interpretazioni. La prima è che sia solo una mossa demagogica, politica, per "spiazzare la sinistra", come rimarcato da diversi quotidiani e commentatori. Se così fosse non ci interessa. Notiamo che servirebbe solo a rendere più fisso il posto di Giulio Tremonti alla scrivania di Quintino Sella.

La seconda interpretazione è che il Ministro voglia davvero intervenire dove ha voce in capitolo. Tremonti è di fatto il cassiere del pubblico impiego. Ha dunque il Ministro intenzione di assumere tutti i lavoratori precari della Pubblica amministrazione? Quanto costa? E cosa ne pensa il titolare del dicastero alla Funzione Pubblica, il datore di lavoro dei pubblici dipendenti?

La terza interpretazione è che Tremonti voglia intervenire anche fuori dal pubblico impiego, nel settore privato. Anche qui avrebbe delle leve da muovere. Ad esempio, può aumentare i costi del licenziamento individuale e limitare i casi di licenziamento collettivo per motivi economici. Tutto ciò renderebbe più sicuro il

posto "fisso" di chi un lavoro a tempo indeterminato ce l'ha già. Ma esporrebbe ancora di più i lavoratori precari al rischio di licenziamento (già oggi di otto volte superiore a quello per i lavoratori con contratti permanenti).

Tremonti sa bene che non si può garantire il posto fisso a tutti. Neanche in un'economia pianificata. Lo si può fare per alcuni lavoratori scaricando tutti i rischi su chi è lasciato fuori, ad esempio i lavoratori temporanei e i disoccupati. Quello che si può fare è garantire a tutti protezione contro il rischio di perdere il lavoro, riformando gli ammortizzatori sociali in modo tale da offrire copertura assicurativa a tutti. Si può anche ridurre il dualismo fra lavoratori con contratti temporanei e contratti permanenti, cambiando le regole di accesso al mercato del lavoro per consentire a tutti un ingresso dalla porta principale. Ciò può avvenire attraverso la creazione di un sistema di tutele progressive per il lavoratore che aumenti con la durata del rapporto di lavoro. Questo è l'unico modo per permettere che la stabilizzazione dei precari avvenga senza distruggere posti di lavoro.

**Tito Boeri e Vincenzo Galasso
da La Voce.it**

LA POVERTÀ IN EUROPA

In Europa quasi 80 milioni di persone – il 16% della popolazione dell'UE – vive al di sotto della soglia della povertà. I cittadini europei ne sono ben consapevoli: il 73% ritiene che la povertà sia diffusa nel proprio paese. **9 cittadini europei su 10 auspicano che si intervenga con urgenza per lottare contro la povertà e l'esclusione sociale che ne consegue**

I cittadini dell'UE sono ben consapevoli di tale fenomeno: il 73% di essi ritiene che la povertà sia diffusa nel proprio paese.



Senza moralità civile le comunità periscono; senza moralità privata la loro sopravvivenza è priva di valore
Bertrand Russell

opinioni

di Lino Marinello Prefetto A.R.

L'esito favorevole del Referendum irlandese sul "Trattato di Lisbona avrà effetti risolutivi in favore dell'integrazione europea?"

È opinione diffusa sia fra gli addetti ai lavori che in seno all'opinione pubblica che a seguito del risultato favorevole del Referendum sul Trattato di Lisbona, pronunciato di recente dai cittadini irlandesi, il processo integrativo europeo potrebbe beneficiare di una spinta di accelerazione.

È un auspicio questo che non può non essere condiviso da quanti per tanti decenni hanno continuato a battersi per il conseguimento di questo sospirato traguardo. Tuttavia, poiché, come ha saggiamente osservato Andrea Chiti Batelli, nel suo articolo riportato nel saggio "La travagliata storia del federalismo europeo", è cioè che troppe volte si è avuta la sensazione che altre misure (quali l'introduzione dell'elezione diretta del Parlamento europeo, l'adozione della moneta unica, la presentazione della Costituzione) fossero state risolutive ai fini della realizzazione della federazione, una sensazione però puntualmente smentita dai fatti, per evitare ulteriori delusioni si impone un approfondito esame della situazione da cui trarre gli spunti per la corretta previsione degli sviluppi futuri.

Iniziando questa analisi appare opportuno appuntare la nostra attenzione sulle caratteristiche di una norma innovativa: la norma con la quale viene introdotto il voto in seno al Consiglio europeo a maggioranza in luogo del voto all'unanimità. Questa norma prevede la doppia legittimità che viene raggiunta quando una decisione messa ai voti viene approvata dal 55 per cento dei 27 paesi associati, che rappresentino il 65 per cento della popolazione dell'Unione.

Fissato in 27 il numero dei paesi associati e di cinquecento milioni il numero degli abitanti, il 65 per cento della popolazione è pari a 325 milioni. Ne consegue che per approvare una decisione bastano i voti di paesi rappresentanti 325 milioni di cittadini e il 14,65 per cento dei 27 paesi; e che per bocciarla occorrono 176 milioni di cittadini e il 14,85 per cento di paesi.

Sulla sorte del Trattato di Lisbona pende a tutt'oggi la minaccia del boicottaggio della repubblica Ceca e della Polonia, i cui Capi di stato, nonostante che i rispettivi parlamenti si siano pronunciati a favore del Trattato, si sono riservati di sanzionarlo, solo dopo la approvazione del referendum da parte degli irlandesi.

Ma pur ammettendo che essi si decidano ad apporre la loro firma, restano in

[Segue alla successiva](#)

dalla precedente

pieci minacce ancora più serie: ne elenchiamo le principali.

Anzitutto la decisione della Corte Costituzionale tedesca, la quale enfatizzando il concetto che il potere costituente spetta al popolo e che la sovranità appartiene agli stati, ha invitato il governo tedesco di approvare una legge che imponga al Parlamento di emanare una disposizione che preveda il consenso parlamentare per tutte le decisioni prese a livello europeo.

La Camera Bassa a sua volta ha sanzionato tale risoluzione con 460 sì e 46 no delle sinistre.

Data la particolare rilevanza dello stato germanico non è improbabile che qualche paese euroscettico ne segua l'esempio.

Sorvoliamo sulle trattative poco edificanti messe in campo dall'U.E. per indurre gli irlandesi a rivedere il precedente verdetto, messe in evidenza da Sergio Romano sul Corriere della Sera.

Resta comunque il fatto che le norme in questione entreranno in vigore nel 2014, mentre a causa degli effetti dovuti alla globalizzazione urge approntare una disciplina unitaria nella conduzione della economia, che, nonostante le rosee previsioni, continua a mantenere un carattere duraturo, deleterio soprattutto per le sorti dell'occupazione.

C'è da dire infine che, sebbene vada insinuandosi in seno anche ai più ostinati conservatori il dubbio della utilità di continuare a difendere i poteri sovrani, data la constatata incapacità degli stati-nazione di affrontare e risolvere da soli i danni provocati dalla globalizzazione e dalle tante emergenze (della sicurezza, della difesa ambientale, della proliferazione nucleare, della fame nel mondo...) permane tuttavia l'accentramento nelle mani di questi stati sia il monopolio delle forze armate, che quello dei rapporti internazionali, tutte funzioni che non potranno essere assolte, come previsto dal Trattato di Lisbona nè dal nuovo Presidente della Commissione eletto per due anni e mezzo nè dal Commissario addetto alla politica estera per mancanza degli strumenti necessari alla bisogna.

Certamente è auspicabile che, una volta introdotto il voto a maggioranza, vengano adottate dal Consiglio nuove misure migliorative rispetto alla situazione attuale, ma resta, sempre il pericolo della diarchia, esiziale per lo svolgimento delle funzioni istituzionali.

In conclusione, tenuto conto delle difficoltà che permangono, nonostante il favorevole avvento dell'approvazione del Trattato di Lisbona da parte degli irlandesi, restiamo nel convincimento che continua ad essere risolutiva la soluzione gradualista, patrocinata dalla maggioranza della militanza federalista.

Con l'ulteriore conseguenza che la sua adozione oltre ad accelerare il processo della integrazione europea avrà anche l'effetto di porre in primo piano l'obiettivo finale del federalismo, quello cioè della creazione del governo unico mondiale, panacea definitiva di tutte le emergenze cui è oggi esposto l'intero pianeta.

PROMESSE IN CRESCITA

AIUTI IN CALO

di [Iacopo Viciani](#)

Nonostante le ammissioni di ritardi in termini di aiuti internazionali e le rassicurazioni del Presidente del Consiglio a far fronte agli impegni, la Finanziaria 2010 lascia inalterato il quadro tracciato nel 2009: risorse insufficienti per onorare gli impegni europei ed internazionali sottoscritti, incluso il rifinanziamento delle missioni militari. In attesa che sia fatta chiarezza sul progetto della detax, l'Italia continua a negare il suo contributo alla ripresa globale, ignorando gli appelli di Banca Mondiale e Fondo Monetario.

In attesa del dato ufficiale Ocse, il dato italiano Aiuto Pubblico allo Sviluppo/Prodotto Interno Lordo (Aps/Pil) per il 2009 – l'anno della presidenza del G8 - sarà probabilmente attorno allo 0,16 per cento . con una contrazione del 30 per cento rispetto ai livelli del 2008. La calendarizzazione indicata nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria (Dpef) 2008-2011 prevedeva di raggiungere lo 0,42 nel 2009 per arrivare allo 0,51 per cento nel 2010 (7,5 miliardi di euro).

Alla vigilia del G8, il Presidente del Consiglio aveva riconosciuto il ritardo italiano, giustificato dalla crisi internazionale, l'**alto indebitamento** dell'Italia ed i vincoli europei . Tuttavia, in quei giorni, il premier apriva alla possibilità di un riallineamento dell'aiuto italiano ai livelli degli altri donatori per il triennio 2010-2013, grazie alla disponibilità del Ministro dell'Economia .

Nonostante le rassicurazioni, la

Finanziaria 2010 non ha realizzato alcuna inversione di tendenza. La nuova manovra non indica nessuna variazione significativa del bilancio a legislazione vigente. Il quadro di riferimento è quello tracciato durante il 2008. La **manovra 2010** ha riconfermato il taglio drastico del 2009 (-56 per cento) alle risorse per la cooperazione del ministero Affari esteri. La manovra 2010 non stanziava risorse sufficienti ad avviare il versamento delle quote italiane in scadenza verso fondi multilaterali di sviluppo (circa 330 milioni di euro), nonostante questi organismi abbiano fornito prestiti significativi a molti paesi in via di sviluppo in crisi, contando nei fatti sul contributo italiano.

Con questa Finanziaria, nel 2010, con la **contrazione del 5 per cento** del Pil, l'aiuto italiano potrebbe registrare una contrazione del 10 per cento. Se verrà cancellato il debito della Repubblica Democratica del Congo, l'aiuto italiano sul Pil potrebbe incrementare, oscillando tra 0,18 e 0,20 per cento. La Finanziaria è del tutto inadeguata a garantire il rispetto degli impegni ribaditi al vertice G8 dell'Aquila: 150 milioni di dollari per il Fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria, almeno 100 milioni di dollari per l'iniziativa a sostegno della **sicurezza alimentare**. Più grave, a causa dello scarso investimento italiano, l'Europa mancherà l'obiettivo collettivo dello 0,56 per cento, nonostante la generosità di altri paesi UE.

Non aumentare significa negare il contributo dell'Italia ai paesi a basso reddito in un contesto di crisi economica globale di cui stanno

pagando le conseguenze senza averla generata. Il direttore del Fondo Monetario Internazionale ha dichiarato "La comunità internazionale non può ignorare i bisogni dei paesi a basso reddito che stanno pagando il prezzo di una crisi che non hanno creato. I paesi industrializzati devono resistere alla tentazione di tagliare le loro promesse d'aiuto. Se questo non accadrà in molti paesi in via di sviluppo la democrazia sarà in pericolo".

Per il momento, in Europa solo le economie più piccole o in transizione hanno tagliato i loro bilanci d'aiuto - Austria, Irlanda, Grecia ed Austria. Le maggiori economie dell'Unione, come Spagna, Regno Unito e Germania hanno **confermato** in modo esplicito l'aiuto dell'aiuto internazionale, alla vigilia del ciclo di bilancio.

Alla fine del 2009, 89 milioni di persone in più si troveranno in condizioni di **povertà estrema** e si verificheranno tra 30 e 50.000 decessi infantili – soprattutto bambine - in più nell'Africa subsahariana . Per la prima volta dal 1994, il reddito pro-capite africano si contrarrà. A questo si deve aggiungere che già la crisi alimentare del 2008 ha aveva aumentato globalmente di 100 milioni il numero dei poveri.

Nel tentativo di mitigare i costi umani della crisi, un terzo dei Paesi meno avanzati hanno approvato pacchetti di stimolo fiscale, finanziandoli attraverso l'aumento del deficit o dando fondo alle riserve. Grazie a queste misure sono riusciti a mantenere invariata la spesa sociale. Il veloce deterioramento

Segue alla seguente

Continua dalla precedente

delle loro posizioni fiscali rende la loro politica espansiva non sostenibile. Adesso molti Paesi a basso reddito dovranno **tagliare la spesa**.

La Banca Mondiale stima che i paesi meno avanzati dovranno tagliare spesa sociale ed investimenti per 11,6 miliardi di dollari, con 8 miliardi concentrati in **Africa sub-sahariana**. Nella regione, l'aiuto finanzia il 34-50 per cento delle spese sociali e d'investimento a bilancio. L'aiuto internazionale ha contribuito a mitigare gli shock sul Pil dei paesi in via di sviluppo, stabilizzandone velocemente il reddito procapite. Se un paese riceve il 2 per cento del suo Pil in aiuto per le infrastrutture, il numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà si riduce generalmente dell'1,2 per cento.

Cosa ne è stato della proposta del ministro Tremonti di usare un **punto di Iva** per aumentare gli aiuti? La de-tax è stata internazionalmente presentata dall'Italia alla fine di maggio alla task-force Onu sull'innovative financing for health. Il ministero dell'Economia ha dato vita ad un gruppo di lavoro composto da Tesoro e Finanze, che dovrebbe presentare un testo per reintrodurre legislativamente il meccanismo prima della fine dell'anno. La norma dovrà prevedere anche una copertura finanziaria all'esperienza pilota de-tax, dopo quella mai implementata nel 2003. Nessun documento è ufficialmente disponibile. Dalle dichiarazioni del ministro sembra che con la de-tax il contribuente sarà chiamato a scegliere le iniziative da finanziare, con il **rischio** di rendere più complesso il sistema dell'aiuto, creando un sistema di gestione ex-novo, come per la social card. Invece, seguendo le conclusioni della task-force Onu sull'*Innovative financing for health*, la de-tax dovrebbe concentrare le risorse su pochi meccanismi già esistenti di tipo multilaterale, come la Banca Mondiale. Si tratta di indirizzi che mal si conciliano con le dichiarazioni rilasciate finora dal ministro, che fanno della de-tax uno strumento per valorizzare sussidiarietà delle iniziative di volontariato quasi fosse una versione internazionale del **5 per mille**, meccanismo ancora in pericolo per il 2010 le cui le erogazioni 2007 non sono state effettuate.

[Da La Voce.it](http://DaLaVoce.it)

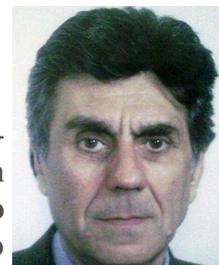
PEPE: "una banca dati fra le regioni"

“Per attuare il federalismo, occorre istituire una banca dati delle pratiche virtuose delle Regioni che favorirebbe al massimo il trasferimento delle esperienze positive da un ente all'altro”: è la proposta lanciata dal **presidente del Consiglio regionale della Puglia, Pietro Pepe**, a Torino, alla presentazione del rapporto 2009 sulla legislazione tra Stato, Regioni e Unione Europea, a cui hanno partecipato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, il vicepresidente Rosy Bindi e i vicepresidenti del Senato, Antonio Leone e Vannino Chiti. Il presidente pugliese ha affermato che “con l'imminente avvio del federalismo (sebbene esistano ancora molte questioni da chiarire sulla definizione dei costi standard), i Consigli regionali sono chiamati a rivedere il loro modo di operare e a ridefinire una nuova missione per assicurare efficienza e efficacia. La questione che pone la legge 42/2009 è come coniugare il meccanismo di perequazione con l'individuazione di un punto di equilibrio tra le esigenze di responsabilizzazione degli amministratori e quelle di solidarietà tra i cittadini”. Per Pepe il federalismo pone i Consigli regionali dinanzi ad una “sfida importante che richiede di rilanciare il proprio ruolo legislativo e programmatico. E la sfida è ancora maggiore per le regioni meridionali che tanta strada hanno percorso sulla via del rinnovamento, dell'efficacia ed efficienza per produrre le buone pratiche. Il Consiglio regionale della Puglia ha prodotto, con la convenzione con l'Ipres, un'analisi dell'impatto del federalismo sull'economia pugliese che è ora all'attenzione della Politica e della società pugliese e meridionale. Dalla ricerca emergono dati che debbono aiutarci a riflettere per cercare di governare l'impatto del federalismo che deve puntare a massimizzare il senso di responsabilità delle classi dirigenti e a governare gli squilibri territoriali, in modo da attuare – come afferma il presidente Napolitano - un modello di federalismo virtuoso in grado di garantire, in una visione unitaria, adeguati livelli di sviluppo economico e di sicurezza sociale”. Infine Pepe ha aggiunto che “il Rapporto 2009 sulla legislazione tra Stato, Regioni ed Unione Europea si caratterizza per l'analisi del ruolo delle Assemblee regionali nella riarticolazione territoriale delle politiche pubbliche, attraverso l'esame di sedici politiche pubbliche: agricoltura attività produttive, tutela dell'ambiente, governo del territorio, l'edilizia residenziale pubblica, trasporto pubblico locale, formazione e le politiche attive del lavoro, sicurezza e l'ordine pubblico, immigrazione, sanità, i servizi socio-educativi. Un'analisi che dimostra l'importante contributo fornito dalle Assemblee legislative regionali in un quadro sempre più rispondente ai criteri di efficienza, funzionalità e trasparenza”.

dibattito

No all'abolizione delle province

Di *Domenico Cutrona*



Il Presidente Galan ha dichiarato che la P.A. può essere ammodernata solo con l'abolizione delle Provincie. E' una proposta che non può essere condivisa, poiché le Provincie non devono essere viste come reiterazioni di Enti come i Comuni. **Le Provincie sin dal suo assetto costituzionale servono come enti di programmazione territoriale e non certo di reiterazioni di funzioni.** Si ricorda ancora che in alcuni casi la Provincia potrebbe essere assimilata alla regione, ma non tutte le regioni sono uguali per estensione e territorialità. La loro eliminazione porterebbe ad una emarginazione maggiore delle comunità comunali a scarsa rappresentanza politica. Il Presidente Galan dovrebbe ricordare che negli stati uniti al posto delle provincie, esiste la Contea con funzioni molto similari alla provincia anche se non ha la stessa rappresentanza.

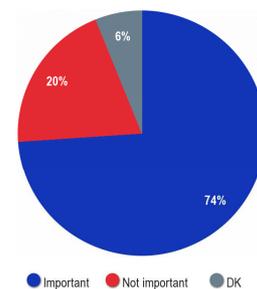
Ritengo che le provincie siano utili, ma che semmai possano svolgere un ruolo di ammodernamento sulle sue funzioni territoriali. Ciò per una maggiore fruizione delle autonomie che sono trasformazioni obbligate di un potere centrale che pone sempre una maggiore distanza tra il cittadino e la P.A. **Nel concreto l'Ente Provincia deve essere visto come un Consorzio permanente dei Comuni che fanno capo ad esso.** La loro abolizione, quindi, è errata perché allontanerebbe i cittadini alla partecipazione della cosa pubblica. Il federalismo è partecipazione e deve servire ad avvicinare i cittadini non allontanarli. Cutrona sostiene, quindi, che le funzioni delle provincie possa essere rivisto in un disegno federale della Costituzione senza la loro abolizione, assegnando ad esse una nuova funzione che sia attuale alla evoluzione della Pubblica Amministrazione. Inoltre ogni decisione spetta sempre e comunque al popolo che dovrebbe pronunciarsi su un fatto così importante.

Auspico che le forze politiche possano adoperarsi per attuare una stagione di riforme condivise che possano ammodernare lo Stato e dare maggiore sicurezza alla Democrazia ed ai principi in essa dichiarati.

Segretario Movimento Popolare Federalista Europeo

Continua da pagina 4

QA21. Overall, how important would you say is the role of the European Union in the fight against poverty?



Alti tassi di disoccupazione (52%) e salari inadeguati (49%) sono, nella percezione degli intervistati, le principali cause sociali della povertà, unitamente alle prestazioni sociali e alle pensioni insufficienti (29%) e al costo eccessivo di un alloggio decente (26%).

D'altro canto, tra le motivazioni "personali" che gli intervistati ritengono essere alla base della povertà vi sono: la mancanza di istruzione, formazione o qualifiche (37%), la povertà

"ereditata" (25%) nonché la dipendenza da alcol e droga (23%).

Dieci anni fa i capi di Stato e di governo dell'UE si sono impegnati a "imprimere una svolta decisiva alla lotta contro la povertà" entro il 2010.

Segue alla pagina successiva

WWW.AICCREPUGLIA.IT

PENSIERO DI PACE**I LUPI**

**Guarda arrivano i lupi
sulla campagna addormentata
hanno fame e sono in tanti
guarda arrivano i lupi
guarda arrivano i lupi**

**Uh! Guarda arrivano i lupi
Uh! Guarda arrivano i lupi**

**E hanno le zanne come candidi pugnali
e gli occhi rossi da assassini
e la montagna li ha vomitati
sono sempre più vicini**

**Uh! Guarda arrivano i lupi
Uh! Guarda arrivano i lupi**

**Pantaloni e scarpe rotte
e la cravatta del matrimonio
i ricordi li ho portati in guerra
col profumo della terra
E lunga e bianca è la strada
che attraversa la Brianza
da cento giorni sul postale
ed il cuore mi fa male**

**Guarda arrivano i lupi
Guarda arrivano i lupi**

**"No signora no,
suo figlio non l'ho conosciuto no signora
no
il sole sotto al ghiaccio
eravamo in centomila e siamo tornati so-
lo in sei !"**

Guarda arrivano i lupi

**Questa notte stai con me
sono stanco di lottare
Tra i cespugli della Spagna
ho sepolto la mia divisa
Sette anni militare
per la patria vilipesa
ed io li ho presi sì di sputi
e non ero peggio degli altri degli altri i
lupi**

**Le mie braccia dentro al fango
se vuoi puoi nascondere i tuoi occhi
ed io non voglio camminare
a quattro zampe come un animale**

**Guarda arrivano i lupi Guarda arrivano i
lupi
Guarda arrivano i lupi Guarda arrivano i
lupi**

**E questa è la mia casa
e il tavolo di marmo sta annegando nel
letame
In fondo alla campagna
qualcuno sta cantando a squarcia gola
nella mia mente confusa
Lacrime e miseria
ritorno a respirare e ho spezzato il mio
fucile**



Ivan Graziani

Continua dalla pagina precedente

Oggi però un numero importante di cittadini europei versa ancora in condizioni di povertà e ha un accesso limitato a servizi fondamentali come quelli sanitari. La povertà e l'esclusione non si ripercuotono soltanto sul benessere dei singoli individui e sulla loro capacità di svolgere un ruolo attivo nella società, ma pregiudicano anche lo sviluppo economico.

Tenendo presente ciò l'UE ribadisce l'importanza della responsabilità collettiva nella lotta contro la povertà e quindi la necessità di coinvolgere i decisori politici e gli attori del settore pubblico e privato. L'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale (2010) servirà a dar voce a coloro che si trovano ogni giorno a dover lottare contro l'indigenza.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale



IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it



Chi è solo è tutto suo. Leonardo da Vinci

Quello che sarà adesso, non sarà mai dopo Anonimo

Noi moriamo soltanto quando non riusciamo a mettere radice in altri Lev Tolstoj

Gabbia de' matti è il mondo

Tommaso Campanella